



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI  
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE  
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS  
AND ENVIRONMENT

# ANNO V ANNALI 2017 DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO

PATRIZIA MONTEFUSCO  
Una lezione di lessico: il verbo *ago*





## **DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO**

Bruno Notarnicola

## **DIRETTORE DEGLI ANNALI**

Nicola Triggiani

## **COMITATO DIRETTIVO**

Nicola Triggiani, Paolo Pardolesi, Giuseppe Tassielli, Danila Certosino, Laura Costantino,  
Nicola Fortunato, Patrizia Montefusco, Angelica Riccardi, Maurizio Sozio

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo, Francesco Mastroberti,  
Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,  
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino, Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato,  
Ivan Ingravallo, Antonio Leandro, Giuseppe Losappio, Pamela Martino,  
Francesco Moliterni, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,  
Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Umberto Violante

## **RESPONSABILE DI REDAZIONE**

Patrizia Montefusco

---

### **Contatti:**

Prof. Nicola Triggiani  
Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture  
Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy  
E-mail: [annali.dipartimentojonico@uniba.it](mailto:annali.dipartimentojonico@uniba.it)  
Telefono: + 39 099 372382  
Fax: + 39 099 7340595  
<http://edizionidjsge.uniba.it/>



# VITA ACCADEMICA



Patrizia Montefusco

## UNA LEZIONE DI LESSICO: IL VERBO AGO\*

Premessa. La competenza lessicale di una lingua non è riferibile tanto all'ampiezza del vocabolario mnemonicamente posseduto, quanto piuttosto alla capacità di saper individuare i meccanismi di formazione delle parole e di saper valutare, e decodificare, le implicazioni dell'insieme dei significati contestualizzati nelle diverse situazioni d'uso.

Individuare la radice di un termine e ricondurlo al significato originario, rafforzare l'attenzione etimologica<sup>1</sup>, riconoscere i vari livelli di stratificazione nella percezione diacronica e il valore dato alla parola dal contesto culturale, costituisce, senza dubbio, un presupposto imprescindibile per una assimilazione consapevole dello strumento più idoneo per esprimere se stessi e comprendere gli altri.

Tutto questo appare ancora più efficace per il latino, che, pur essendo una lingua storicamente conclusa<sup>2</sup>, ma ancora inaspettatamente presente in diversi ambiti lessicali<sup>3</sup>, non solo contribuisce ad innalzare la competenza nella lingua italiana, ma aiuta a ricomporre, con una visione il più possibile completa, il passato con il presente, mettendo in luce analogie e differenze nell'evoluzione delle idee, nei cambiamenti sociali e culturali della vita pubblica e privata, nei più significativi valori di riferimento.

Non si tratta di una semplice e autonoma ricostruzione linguistica ma del recupero di uno straordinario strumento di trasmissione dei principi assiomatici fondamentali su cui è germogliato il sapere europeo<sup>4</sup>.

---

\* Il presente contributo trae spunto da un approfondimento svolto nell'ambito del corso di Lessico Giuridico e Civiltà Latina impartito nell'anno accademico 2017/2018 al quale sono state aggiunte le note e i rimandi bibliografici che seguono.

<sup>1</sup> Giustamente ricorda Dionigi: «L'etimologia ci mette a parte del significato primo (*étimos*, “vero, originario”) della parola e della sua evoluzione: conoscere una parola nella sua etimologia è come conoscere una casa dalle sue prime fondamenta alle trasformazioni ultime». Dionigi, 2016, 33.

<sup>2</sup> A proposito delle cosiddette lingue “morte”, si vedano le interessanti considerazioni di Maurizio Bettini. Cfr. Bettini, 2017, 100-105.

<sup>3</sup> Si pensi al lessico economico (*deficit*, *una tantum*, *bonus malum*), politico (*referendum*, *quorum*, *ad interim*), informatico (*monitor*, *computer*), medico (*placebo*, *virus*, *post partum*, *ictus*), mediatico (*sponsor*, *media*, *video*, *audio*), oppure alle numerose espressioni d'uso comune (*curriculum*, *brevi manu*, *forma mentis*, *iter*, *mare magnum*, *post mortem*, ecc.).

<sup>4</sup> «Forse non sempre si insiste abbastanza sul fatto che ai classici greci e latini dobbiamo il concetto di libertà e responsabilità umana, presupposto fondamentale della scienza etica, il desiderio di comprendere il mondo naturale e l'ansia di controllarlo, motivazione del processo scientifico, le idee di Stato, di democrazia e di tirannide, la riflessione sul rapporto dell'uomo con l'ambiente che lo circonda, sull'accertamento dei valori e dei limiti della conoscenza, la meditazione sui suoi obiettivi e strumenti,

In lingua latina, infatti, si sono espressi, per oltre venti secoli, i poteri forti e le istituzioni fondamentali della religione, della politica, della scienza, della cultura e della diplomazia. La lingua latina, che ha attraversato innumerevoli vicissitudini sul piano storico, sociale, linguistico, ideologico e geografico, è espressione della diversità che oggi dà volto all'Europa. Il latino, al di là dei pregiudizi ideologici o utilitaristici, ha, dunque, ancora molto da insegnare, non tanto dal punto di vista squisitamente linguistico, non essendo più operante come strumento comunicativo, ma per l'immenso e straordinario patrimonio storico e culturale ad essa sotteso<sup>5</sup>.

L'osservazione del lessico, come si è visto, consente di cogliere utili informazioni sul processo di evoluzione culturale del gruppo sociale che usa e condivide un dato termine all'interno del proprio patrimonio linguistico.

In questa prospettiva può senz'altro fornire interessanti spunti di riflessione l'analisi di un verbo, molto frequente nel vocabolario latino, come *ago*<sup>6</sup>, il cui ampio spettro semantico è più facilmente intuibile se si esaminano i diversi contesti di impiego o i termini con cui entra in relazione.

Già Nonio, nella sua indagine condotta attorno al verbo *agere*, ne sottolineava le diverse variazioni di significato ricorrendo all'ausilio esemplificativo di citazione tratte dagli autori più rappresentativi della letteratura latina<sup>7</sup>.

Il significato originario di *ago* rinvia all'idea del 'sospingere', in opposizione a *duco*, che, nella sua accezione primaria, rimanda all'azione del 'condurre' e del 'guidare'<sup>8</sup>, nell'ambito militare, infatti, il sostantivo *dux* designa il 'capo' e la 'guida', colui che per primo prende l'iniziativa e apre la strada alle schiere<sup>9</sup>.

Va innanzitutto precisato che il contesto di partenza, da cui discendono, in una fase successiva, gli sviluppi semantici di tipo pastorale della famiglia di *agere*, è sicuramente quello venatorio, in cui la pratica del 'sospingere' la preda verso un luogo

---

il senso della limitatezza umana e molti valori che compongono la nostra personalità (angoscia del futuro, senso del mistero, religiosità, persino passioni e pregiudizi); scoperte degli antichi Greci sono il concetto di storia e di tempo, la logica e la matematica, dei Romani le teorie a fondamento del diritto privato e pubblico». Pieri, 2005, 29.

<sup>5</sup> «Come *mater certa*, anzi certissima dell'italiano, il latino [...] ci restituisce il volto autentico delle parole, responsabilizza il nostro parlare, consente quell'"ecologia linguistica" che fa bene anche all'anima; come lingua della temporalità, ci costringe a confrontare tradizione e innovazione, ci libera dall'assedio del presente e ci rende immuni dal "provincialismo di tempo"; come lingua della *res publica*, della politica quale "cosa di tutti", ci ricorda che l'uso più alto della *virtus* risiede nel "governo della città" e che il pronome più naturale e più bello è "noi" e non "io"». Dionigi, 2016.

<sup>6</sup> Cfr. Walde-Hofmann, 1965<sup>4</sup>, 23-24; Ernout-Meillet, 2001<sup>4</sup>, 15-18.

<sup>7</sup> 364, 10 ss. L.

<sup>8</sup> A tale proposito risulta particolarmente interessante la giustapposizione dei due bisillabi (*ago/duco*), entrambi nel loro valore tipico della lingua dei pastori, in Verg. *buc.* 1, 13: *en ipse capellas / protinus aeger ago; hanc etiam, Tityre, duco*. La Penna giustamente così commenta *duco*: «Diverso da *ago*: le altre capre le spinge innanzi, questa più debole la conduce tenendola accanto a sé». La Penna-Grassi, 1980, 12.

<sup>9</sup> L'accezione *dux viae* è testimoniata già in Ennio (*ann.* 441 V<sup>2</sup>).

prefissato, tipica di molte tecniche di caccia, rende più agevole la cattura o l'uccisione dell'animale.

Questo primo e fondamentale significato del verbo è evidente in Virgilio, *georg.* 3, 409-413, dove è mirabilmente rappresentata una scena di caccia:

*Saepe etiam cursu timidos agitabis onagros  
et canibus leporem, canibus venabere damnas;  
saepe volutabris pulsos silvestribus apros  
latratu turbabis agens, montisque per altos  
ingentem clamore premes ad retia cervom*<sup>10</sup>.

Da notare l'uso del frequentativo-intensivo di *ago*, il verbo *agito* (*agitabis*), che in prima accezione mantiene il significato di 'spingere vivamente, con la forza', per poi passare ad indicare, con valore traslato, lo scuotimento interno dello spirito o della mente, con il senso di 'turbare, tormentare'<sup>11</sup>.

Da un contesto primitivo, in cui il senso del 'sospingere' rimane prevalente, si passa, in uno stadio evolutivo successivo, a quello più generale del 'condurre', in riferimento non solo all'animale domestico<sup>12</sup>, e quindi all'allevamento, ma per estensione anche all'esperienza agricola della coltivazione dei campi (*agere vineas*)<sup>13</sup>.

Il senso di questo sviluppo semantico è facilmente intuibile se si pensa alla graduale evoluzione del progresso umano, dallo stato primitivo alla civiltà. In origine, infatti, i primi nuclei sociali erano essenzialmente nomadi, con un sostentamento basato principalmente sulla raccolta di frutti spontanei, sulla caccia e sul consumo delle risorse naturali; successivamente, con l'introduzione della coltivazione della terra, si è passati ad una società di tipo stanziale.

---

<sup>10</sup> «Spesso anche inseguirai in corsa i pavidì onagri, o con i cani caccerai la lepore, con i cani i daini; spesso stanerai con il loro latrato i cinghiali dal silvestre brago, e incalzandoli li inseguirai, e per gli alti monti con clamori spingerai verso le reti un grande cervo» [Trad. di L. Canali].

<sup>11</sup> Cfr. Verg. *georg.* 2, 495-496 *illum non populi fasces, non purpura regum / flexit et infidos agitans discordia fratres*. «Non lo scuotono i fasci del popolo, la porpora dei re e la discordia che agita gli infidi fratelli» [Trad. di L. Canali]. Cfr. anche *Aen.* 3, 330-331 *ast illum ereptae magno flammato amore / coniugis et scelum furiis agitato*. «Ma quello, infiammato da grande amore per la sposa rapita e agitato dalle Furie dei delitti». [Trad. di L. Canali]. Va ricordato poi che da *agito* si sono formati anche dei composti, probabilmente nel momento in cui si era persa la coscienza che esso stesso fosse già un composto. Per esempio *cogito* (= *co-agito*), specialmente nel senso di 'agitare dei pensieri', come precisa anche Varrone, *l.L.* 6, 43, *cogitare a cogendo dictum; mens plura in unum cogit, unde eligere possit*. «Si dice *cogitare* quando la mente sospinge tante cose da cui non si può sciogliere», quindi diremo noi quando la mente si trova in uno 'stato confusionale'. Un altro composto che si stacca notevolmente dal senso concreto per sottolineare, invece, contesti che riguardano soprattutto situazioni interne all'individuo dando vita ad una parte importante del lessico psicologico, è il verbo *exagito*, nel senso di 'perseguire senza pausa, esasperare', ma anche 'aizzare, eccitare, turbare, irritare'.

<sup>12</sup> In ambito pastorale *ago* rinvia all'immagine del pastore che ogni giorno sospinge gli armenti in cerca di pascoli più abbondanti. Anche in questo contesto il verbo mantiene il significato originario di 'spingere avanti a sé, stando dietro'; il pastore mantiene, dunque, la stessa collocazione del cacciatore, si trova dietro e sospinge le bestie verso una direzione precisa.

<sup>13</sup> Ernout-Meillet, 20014<sup>4</sup>, 15.

Il passaggio da *ago* nel senso di ‘sospingere’ a quello di ‘coltivare’, si spiega, perciò, con il profilo che l’*agricola* assume in età storica, e cioè non più soltanto pastore, ma anche lavoratore della terra da cui ha imparato a trarre frutti stagionali, che accomuna a quelli più immediati della pastorizia.

Per quanto concerne il contesto entro il quale si sarebbe verificato il passaggio al significato astratto di ‘agire’, Alinei fa riferimento a quel tipo di caccia, altamente specializzata, basata sul controllo dei movimenti delle mandrie transumanti, in cui è centrale la tecnica dell’inseguimento e, quindi, di conseguenza la capacità e la padronanza nell’agire<sup>14</sup>.

Il senso originale di ‘spingere avanti’ rimane, comunque, in molte espressioni tra le quali quelle che indicano lo svolgimento continuo di una attività. *Ago*, infatti, assume anche il senso di ‘fare abitualmente, occuparsi di’, diversamente da *facere*, che designa invece un’azione compiuta in un certo istante, in un tempo determinato: *quid agis?* significa propriamente ‘che fai? di che ti occupi?’, mentre *quid facis?* ‘che fai, in questo momento?’. *Ago*, che indica la continuità dell’azione, ha, perciò, essenzialmente valore durativo, *facio*, che mette in evidenza l’immediato svolgimento, il risultato, ha valore determinato.

Questa differenza è avvertita confusamente dagli antichi come nota Varrone (*l.L.* 6, 77-78):

*propter similitudinem agendi et faciendi et gerendi quidam error his putat esse unum. Potest enim aliquid facere et non agere, ut poeta facit fabulam, et non agit, contra actor agit et <non> facit; ... qui[c]quid amministrat, cuius opus non extat quod sub sensu<m> veniat, ab agitato ... magis agere quam facere putatur.*

*Facere* si dice di una cosa che si fa, *agere* di un’attività che si manda avanti, da qui tutte quelle espressioni legate al concetto del trascorrere del tempo come *agere vitam*, *agere aevum*, *agere aetatem*, *agere tempora in venando*, *agere hiemem*.

*Agere* che indica movimento si oppone poi a *quiescere*, che a sua volta rinvia al concetto di staticità, come testimonia Cicerone (*nat. d.* 2, 53), *iam diei noctisque vicissitudo conservat animantes aliud agendi tempus aliud quiescendi* («l’alternanza del giorno e della notte preserva gli esseri viventi dando un tempo per l’attività e uno per il riposo»).

Come si è già detto, *ago*, presenta valenze semantiche diverse secondo i contesti nei quali è impiegato.

Nell’ambito religioso significa propriamente ‘compiere i riti del sacrificio’; durante le cerimonie sacrificali, infatti, il sacerdote, prima di compiere l’azione sacra

---

<sup>14</sup> Alinei, 1996, 643.

di immolare la vittima, formulava, ai presenti, una richiesta rituale di permesso<sup>15</sup> utilizzando l'espressione *Agone?* (da *ago* + la particella interrogativa enclitica *ne*).

Larghissimo è l'impiego del verbo *agere*, e dei suoi derivati, nell'ambito giuridico, in particolare nella terminologia relativa al processo privato, soprattutto in riferimento alle procedure seguite fino a tutto il principato (*lege agere, agere per formulas*).

La locuzione *lege agere* fa riferimento al complesso e rigido sistema processuale<sup>16</sup>, nato in epoca antichissima e rimasto vitale a Roma sino agli inizi del II sec. a.C., per poi decadere progressivamente in seguito alle mutate condizioni sociali negli ultimi secoli della repubblica. L'eliminazione definitiva di questi antiquati schemi formali<sup>17</sup>, espressione di una società in prevalenza agricolo-pastorale, sempre meno adatti a tradurre in termini di processo la varietà delle istanze che il sopravvento di una più articolata realtà delle cose suggeriva, fu decretata, nel quadro del riordinamento processuale pubblico e privato portato avanti da Augusto<sup>18</sup>, con la *lex Iulia iudiciorum privatorum* del 17 a.C., che ne sancì la formale abolizione e la sostituzione con il nuovo modello processuale dell'*agere per formulas*<sup>19</sup>.

L'*agere per formulas*<sup>20</sup>, o, come dice Gaio<sup>21</sup>, per *concepta verba*, che fu introdotto perché era ormai impossibile adeguare gli arcaici schemi negoziali e processuali alle esigenze di centro commerciale di grande rilievo, quale Roma era diventata nell'ampia area geografica del Mediterraneo, si basava su un formulario più snello, modellato di

---

<sup>15</sup> Cfr. Ov. *fast.* 1, 322 *semper agatne rogat nec nisi iussu agit*. «Chiede sempre il consenso al suo gesto, altrimenti non colpisce» [Trad. di L. Canali]. Sull'argomento si vedano le interessanti riflessioni di Fucecchi, 1998, 86-88.

<sup>16</sup> Le *legis actiones*, unanimemente considerate la forma più antica di processo privato romano, fruibile solo dai cittadini romani, in realtà, comprendeva cinque riti processuali, diversi per natura e funzione ma con caratteristiche comuni (Gai 4,12 *lege autem agebatur modis quinque: sacramento, per iudicis postulationem, per condictionem, per manus iniunctionem, per pignoris capionem*). Sull'argomento si veda, Talamanca, 1987, 4 sgg.

Sulla complessità relativa alle *legis actiones*, e sul rigido formalismo delle parole (*certa verba*) previste per poter agire in giudizio, pena la nullità della lite, Gaio (4.11) scrive: *actiones, quae in usu veteres habuerunt, legis actiones appellabantur vel ideo, quod legibus proditae erant (quippe tunc edicta praetoris, quibus conplures actiones introductae sunt, nondum in usu habebantur), vel ideo, quia ipsarum legum verbis accommodatae erant et ideo immutabiles proinde atque leges observabantur. unde eum, qui de vitibus succisis ita egisset, ut in actione vites nominaret, responsum est rem perdididisse, cum debuisset arbores nominare eo, quod lex XII tabularum, ex qua de vitibus succisis actio conpeteret, generaliter de arboribus succisis loqueretur*.

<sup>17</sup> Gaio (4.30) dichiara: *sed istae omnes legis actiones paulatim in odium venerunt: nam ex nimia subtilitate veterum, qui tunc iura condiderunt, eo res perducta est, ut vel qui minium errasset, litem perderet*.

<sup>18</sup> Sull'intensa attività normativa del *princeps*, cfr. Capogrossi Colognesi, 2009, 302 sgg.

<sup>19</sup> In realtà, stando a quanto riportato da Gaio il processo per *legis actiones* rimase ancora in vigore, ma solo per due casi specifici, nel procedimento dell'*actio damni infecti*, e nei giudizi innanzi ai centumviri (4.31): *tantum ex duabus causis permissum est lege agere: damni infecti, et si centumvirale iudicium futum est*.

<sup>20</sup> Sulla struttura del processo formulare, fondamentale Pugliese, 1963.

<sup>21</sup> 4.30 *itaque per legem Aebutiam et duas Iulias sublatae sunt istae legis actiones effectumque est, ut per concepta verba, id est per formulas litigemus*.

volta in volta sulle controversie concrete, grazie alle quali si giungeva ad affidare il giudizio ad un giudice o collegio di giudici.

Anche il sostantivo *actio* è ricco di implicazioni semantiche. Il termine figura nella lingua dei giuristi romani con un significato ben preciso, e cioè nel senso di agire secondo modalità o formule predisposte. Nell'ambito del *ius Quiritium*, per *actio*, si intendeva la reazione di colui che aveva subito una lesione dei propri diritti, una reazione che, comunque, doveva essere adeguata alla lesione ricevuta, infatti caratteristiche dell'*actio* furono la facoltatività e la proporzionalità.

*Actio*, è, dunque, in senso generico 'il processo, l'azione giudiziaria', da qui l'espressione del linguaggio corrente *acta res est, actum est*<sup>22</sup>, di cui Donato (*ad Ter. Ph.* 419, *Eun.* 54, *An.* 465) segnala l'origine nel linguaggio giuridico. Questa formula di chiusura, che segnava la conclusione dell'atto giudiziario, era pronunciata dal magistrato o da chi aveva condotto il processo. Tale consuetudine può essere in un certo qual modo inquadrata nel complesso di frasi rituali che scandiscono i tempi del rito religioso (si pensi, per esempio, alla formula di chiusura e di commiato, *ite missa est*), d'altra parte anche il processo può essere definito un rito con proprie formule che ne segnano i diversi momenti.

*Actio* è usato anche per indicare l'azione oratoria. In particolare, l'*actio* (o *pronuntiatio*), a partire dalla sistemazione operata nella *Rhetorica ad Herennium*, rientra tra le cinque attività della retorica classica insieme a *inventio*, *dispositio*, *elocutio* e *memoria*; le prime quattro si riferiscono all'aspetto prettamente verbale, mentre l'*actio* riguarda l'esecuzione orale, la realizzazione del discorso, contemplando sia l'aspetto paraverbale (controllo della pronuncia, modulazione dell'altezza della voce, padronanza dell'espressività vocale), che quello non verbale rappresentato dal linguaggio corporeo (gesto e portamento). *Est enim actio quasi sermo corporis, quo magis menti congruens esse debet*<sup>23</sup>, l'*actio* è una sorta di eloquenza del corpo, scrive Cicerone, sulla scia una lunga tradizione prima di tutto di matrice greca, nella sezione del *De oratore* ad essa dedicata (3, 213 sgg.)<sup>24</sup>, sottolineando, anche in virtù della sua incomparabile esperienza forense, il valore persuasivo non solo dei gesti, ma del linguaggio di tutto il corpo, armonicamente impegnato nella comunicazione quanto più

---

<sup>22</sup> Sulla locuzione, cfr. Tosi, 2003<sup>15</sup>, 248.

<sup>23</sup> *De orat.* 3, 222, «I gesti sono, per dir così, il linguaggio del corpo, e per questo debbono aderire al nostro pensiero» [trad. di G. Norcio]. Un simile giudizio ritorna in *orat.* 55 *quo modo autem dicatur, id est in duobus, in agendo et in eloquendo. Est enim actio quasi corporis quaedam eloquentia, cum constet e voce atque motu.* Sull'argomento si vedano le interessanti riflessioni di Cavarzere, 2011.

<sup>24</sup> Efficace la sintesi di Narducci: «L'*actio* – vero “discorso del corpo” (III, 222) – ha il compito di manifestare i moti dell'animo, o di imitarli; essa riesce a comunicare le emozioni anche a quanti, per mancanza di cultura, non sono pienamente in grado di apprezzare i contenuti dell'orazione; per non parlare del fatto che un'*actio* efficace spesso riesce a illustrare parole che di per sé non hanno molto di rimarchevole. ... Naturalmente il *gestus* non dovrà essere marcato come a teatro: l'oratore non deve cadere in una mimica scurrile; i suoi movimenti saranno intesi a suggerire più che a descrivere (III 220 sgg.), il volto saprà conservare una certa compostezza, mentre soprattutto alla mobilità degli occhi sarà affidato il compito di significare i moti dell'anima». Narducci, 2000<sup>6</sup>, 81-82.

efficace del messaggio da trasmettere; fattore preponderante, dunque, dell'arte oratoria<sup>25</sup>, giacché in assenza di questa anche il migliore oratore non vale nulla, al contrario un oratore mediocre, ma abile in questa, può essere in grado di superare i migliori<sup>26</sup>.

Nel linguaggio filosofico, *actio* indica 'modo di agire, azione (astratta e concreta)', quindi attività (= *praxis*); a questo termine si ricollega la formazione dell'aggettivo *activus* che traduce il greco *practicós* che a sua volta si oppone a *teoreticós* (vita attiva e vita contemplativa). Di più tarda attestazione è poi il sostantivo *activitas*.

Il neutro *actum* indica 'ciò che si è compiuto, atto, azione', usato al plurale nel linguaggio politico indica gli 'atti' pubblici; *acta senatus, populi Romani*, designa tutto ciò che concerne l'attività del Senato o delle assemblee o dei magistrati, poi per metonimia è passato ad indicare i documenti scritti che relazionano queste attività.

Per quanto riguarda l'ambito teatrale, *ago* ricorre in molte espressioni, soprattutto nella commedia<sup>27</sup>, esprimenti il dubbio sul modo di agire (*quid ago?*); in generale, il verbo assume il significato di cosa rappresentata, da cui 'rappresentare', 'recitare' (*agere fabulam, agere comoediam*), 'interpretare, sostenere una parte' (*agere partes*)<sup>28</sup>.

Nel linguaggio della grammatica, *agere* assume il significato di "essere attivo", opposto, perciò, a *pati* "essere passivo", per cui *agens, activus* si oppongono a *patiens, passivus*; come testimonia Gellio 18, 12, tit. *morem istum veteribus nostris fuisse verba patiendi mutare ac vertere in agendi modum*<sup>29</sup>.

Numerosi sono poi i composti verbali di *ago*, che nella maggior parte dei casi conservano il valore semantico primario di "spingere", anche se usati in senso traslato, ma che si caratterizzano per gradazioni di significato che modificano o perfezionano

---

<sup>25</sup> La centralità dell'*actio* all'interno del sistema retorico è sottolineata anche da Quintiliano che dedica un'ampia sezione dell'*Istitutio oratoria* alla sua trattazione (11, 3, 1-136), riportando, tra l'altro, il noto aneddoto legato alla figura di Demostene, il quale a chi gli domandava quale fosse la parte più importante della retorica, il grande oratore ateniese rispondeva che la recitazione occupava il primo, il secondo e il terzo posto (11, 3, 6), *si quidem et Demosthenes, quid esset in toto dicendi opere primum interrogatus, pronuntiationi palmam dedit, eidemque secundum ac tertium locum, donec ab eo quaeri desineret, ut eam videri posset non praecipuam sed solam iudicasse*. L'aneddoto è più volte ricordato anche da Cicerone *de orat.* 3, 213; *Brut.* 142; *orat.* 56.

<sup>26</sup> *De orat.* 3, 213 *sed haec omnia perinde sunt, ut aguntur. Actio, inquam, in dicendo una dominatur; sine hac summus orator esse in numero nullo potest, mediocris hac instructus summus saepe superare*. La stessa considerazione in *Brut.* 142 *nulla res magis penetrat in animos eosque fingit format flectit, talesque oratores videri facit, quales ipsi se videri volunt*.

<sup>27</sup> Per esempio, si veda l'espressione *age si quid agis*, realizzata con l'accostamento di forme diverse del verbo *agere*, frequente in Plauto (*Pers.* 659, *Mil.* 215, *Stic.* 715, *Trin.* 981) con il senso di incitamento ad agire senza perplessità. Cfr. Tosi, 2003<sup>15</sup>, 436.

<sup>28</sup> *Agit laetum convivam*, scrive Orazio in *sat.* 2, 6, 111, che Fedeli (1994, 723) così commenta: la metafora teatrale utilizzata rappresenta il degno coronamento dello scenografico apparato; nella situazione presentata il topo di campagna «recita la parte del convitato allegro», soddisfatto e felice di tutto ciò che accade intorno a lui.

<sup>29</sup> «Fu usanza dei nostri avi di mutare il passivo dei nostri verbi e trasformarlo in attivo». [Trad. di L. Rusca].

l'azione del verbo a seconda del segmento fonico aggiunto (*ab-*, *ad-*, *ex-*, *per-*, *pro-*, ecc.)

*Abigo*, per esempio (da *ab-* + *ago*), assume la sfumatura di “spingere allontanando” e, quindi, “portar via”, spesso usato in ambito pastorale in riferimento al furto del bestiame, da cui *abigeus* o *abigeator*, “ladro di bestiame”, come testimonia Cicerone in *Verr.* 3, 57 (*hominibus coactis in eorum arationes Apronius venit, omne instrumentum diripuit, familiam abduxit, pecus abegit*)<sup>30</sup>.

*Adigo*, invece, è usato con valore traslato di “spingere verso qualcosa”, nel senso di tirare, specialmente “addurre come testimone” portare a testimoniare, “spingere ad un giuramento”, quindi “costringere”, come nell’espressione giuridica *adigere aliquem ad ius iurandum*.

Anche *ambigo* (*amb-* + *ago*) conserva l’idea di “spingere”, in questo caso, però, non verso una direzione precisa, ma piuttosto “da una parte all’altra”, da cui “lasciare in sospeso” e quindi “oscillare, mettere in dubbio”. Dal verbo deriva l’aggettivo *ambiguus* in cui l’idea dell’“andare da entrambe le parti” transita verso il concetto di ‘non-chiarezza’ e ‘ambiguità’, come testimonia P. Festo 15, 27 *ambiguum est quod in ambas agi partes animo potest. Huiusmodi apud Grecos ἀμφίβολα*<sup>31</sup> *dicuntur*.

*Exigo*, in quanto composto con il prefisso *ex-*, assume il valore di “spingere fuori, cacciare”, nello specifico anche “ripudiare”; poi “far pagare” e quindi “riscuotere”, da cui *exactio* e *exactor*. Il verbo assume, inoltre, il senso perfettivo di “portare a termine”, anche in riferimento a un’opera, come testimoniato dal noto *incipit* del componimento che chiude il terzo libro delle *Odi* di Orazio (c. 3, 30, 1), *exegi monumentum aere perennius*<sup>32</sup>. L’aggettivo derivato *exiguus* ricorre sia in contesti relativi alla dimensione spaziale, come in Verg. *georg.* 2, 412-413 *laudato ingentia rura / exiguum colito*<sup>33</sup>, sia riferito a un periodo di tempo, come in *georg.* 2, 202 *exigua tantum gelidus ros nocte reponet*<sup>34</sup>; ma anche con valore numerico, come in Verg. *Aen.* 5, 754 *exigui numero, sed bello vivida virtus*<sup>35</sup>.

Tra i derivati nominali che si collegano alla radice di *ago*, il più comune è sicuramente *agmen*, che in generale indica “il movimento di mandrie”, o comunque di animali (*apium agmen*), ma può anche indicare una folla o una moltitudine (*agmina comitum*).

Nel linguaggio militare si riferisce all’esercito in ordine di marcia, come spiega il commento di Servio *ad Aen.* 1, 186 *agmen proprie dicitur ordinata multitudo, ut est*

---

<sup>30</sup> «Apronio raccolse degli uomini si recò nelle loro terre, dove fece man bassa di tutti gli attrezzi, portò via la servitù, rubò il bestiame». [Trad. di L. Fiocchi].

<sup>31</sup> Da notare che dal greco ἀμφίβολουζ (nel lat. tardo *amphibologia*) deriva il termine italiano “anfibiaologia”, cioè discorso che si presta a doppia interpretazione, quindi di natura equivoca, ambigua.

<sup>32</sup> Lo stesso sigillo verrà ripreso poi da Ovidio a conclusione delle *Metamorfosi* (15, 871-872): *iamque opus exegi quod nec Iovis ira nec ignis / nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas*.

<sup>33</sup> «Loda i grandi poteri, coltiva uno piccolo».

<sup>34</sup> «Tanto restituirà la fresca rugiada in una breve notte».

<sup>35</sup> «Sono pochi di numero, ma hanno vivido valore in guerra».

*ambulantis exercitus*. In tal senso *agmen*, si contrappone ad *acies* (da una radice *ac*, da cui *acutus* e *acer*), che designa, invece, l'“esercito schierato in battaglia, la linea di schieramento”<sup>36</sup>, e che spesso significa “battaglia campale”, in campo aperto. La percezione di questa differenza si può cogliere nella similitudine di *georg.* 2, 279-281, con la quale Virgilio sembra voler evocare l'immagine di una legione che, arrestando la sua avanzata, si disponga in formazione di battaglia:

*ut saepe ingenti bello cum longa cohortis  
explicuit legio et campo stetit agmen aperto  
derectaeque acies*<sup>37</sup>...

Questo rapida, e sicuramente incompleta, riflessione sullo studio del lessico, in particolare su uno dei verbi più significativi del vocabolario latino, e non solo perché a più alta frequenza, rispetto ad altri nel panorama delle opere dei grandi scrittori e poeti di Roma, ha voluto mettere in evidenza come la parola debba essere sperimentata nella sua inesauribile dinamicità, elemento che si trasforma nello spazio e nel tempo, specchio di nuove forme, di nuovi significati e di nuove opportunità culturali.

Porre attenzione alle parole, alla loro identità e alla loro storia non solo contribuisce a formare una coscienza linguistica più consapevole, ma chiarisce anche il senso di quello straordinario meccanismo di continuità culturale che unisce il presente con il passato:

Una continuità che si manifesta attivamente non solo attraverso la lingua ... ma anche e soprattutto in ragione dei modelli culturali – etici, psicologici, comportamentali, affettivi: ma anche architettonici, artistici, cromatici ... – che si sono insediati nella nostra percezione del mondo attraverso l'ininterrotta consuetudine con la classicità<sup>38</sup>.

## Riferimenti bibliografici

Alinei M. (1996). *Origini delle lingue d'Europa. I. La teoria della continuità*. Bologna: Il Mulino

---

<sup>36</sup> La disposizione dello schieramento in battaglia dell'esercito romano non fu sempre la stessa, ma subì delle trasformazioni importanti nel corso del tempo. In modo particolare, l'*acies manipulatim structa*, ossia la legione schierata nei tre ordini di *hastati* (i legionari più giovani armati di asta che combattevano in prima fila), *principes* (soldati di seconda fila, tutti armati di scudo e con un armamento del tutto speciale) e *triarii* o *pilani* (soldati veterani di specchio valore schierati in terza linea nell'ordine di battaglia), i cui manipoli si disponevano in quincunce o a scacchiera, stando a quanto riportato da Livio (8, 8, 3 sgg.), fu l'ordinamento tattico con il quale le legioni combatterono presumibilmente dal sec. IV a. C., sino alla fine del sec. II a. C. Per i particolari su questa caratteristica tripartizione dell'esercito si veda, Kromayer – Veith, 1928, 376-378.

<sup>37</sup> «Come spesso, in una grande battaglia, la lunga legione dispiega le coorti, e l'esercito sta in campo aperto in schiere allineate». [Trad. di L. Canali].

<sup>38</sup> Bettini, 2017, 44.

- Bettini M. (2017). *A che servono i Greci e i Romani. L'Italia e la cultura umanistica*. Torino: Giulio Einaudi Editore
- Capogrossi Colognesi L. (2009). *Storia di Roma tra diritto e potere*. Bologna: Il Mulino
- Cavarzere A. (2011). *Gli arcani dell'oratore: alcuni appunti sull'actio, dei Romani*. Roma-Padova: Antenore
- Dionigi I. (2016). *Il presente non basta. La lezione del latino*. Milano: Mondadori.
- Ernout A. – Meillet A. (2001<sup>4</sup>). *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Paris: Klincksieck
- Fucecchi M. (1998). *Ovidio. I Fasti*. Intr. e trad. di L. Canali, note di M. Fucecchi. Milano: Rizzoli
- Kromayer J. – Veith G. (1928). *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*. München: Beck
- La Penna A. - Grassi C. (a cura di) (1980). *Virgilio. Le opere*. Firenze: La Nuova Italia.
- Narducci E. (2000<sup>6</sup>). *Cicerone. Dell'oratore*. Milano: Rizzoli.
- P. Fedeli (1994). *Orazio. Le Opere. Vol. II/2. Le Satire*, (a cura di). Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
- Pieri M.P. (2005). *La didattica del latino. Perché e come studiare lingua e civiltà dei Romani*. Roma: Cacucci
- Pugliese G. (1963). *Il processo civile romano, II, Il processo formulare*, tomo I, Milano: Giuffrè
- Talamanca M. (1987). *Processo civile (dir. rom.)*, in *Enc. dir.*, XXXVI. Milano: Giuffrè
- Tosi R. (2003<sup>15</sup>). *Dizionario delle sentenze latine e greche*. Milano: Rizzoli
- Walde A. – Hofmann J.B. (1965<sup>4</sup>). *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: C. Winter